

## ***La condizione della classe operaia in Inghilterra di Friedrich Engels***

Maria Turchetto

Il titolo completo di questo lavoro di Engels, che rappresenta una delle prime inchieste sulla classe operaia, è *La condizione della classe operaia in Inghilterra in base a osservazioni dirette e fonti autentiche*.

La seconda parte del titolo - o sottotitolo che lo si voglia considerare - è evidentemente importante, per una ragione che Engels esplicita nella prefazione alla prima edizione. Questo testo viene pubblicato per la prima volta a Lipsia nel 1845 e un'edizione inglese si avrà soltanto nel 1892, quasi cinquant'anni dopo: *dedicato* "alla classe operaia della Gran Bretagna", è *scritto* in realtà per i tedeschi. Per i socialisti tedeschi, più precisamente per gli *intellettuali* socialisti tedeschi.

La situazione della classe operaia è il terreno reale e il punto di partenza di tutti i movimenti sociali del nostro tempo, poiché è la punta più alta e più evidente della nostra attuale miseria sociale. Il comunismo degli operai francesi e tedeschi è il suo prodotto diretto [...]. La conoscenza delle condizioni del proletariato è perciò una necessità imprescindibile, da un lato per dare solide fondamenta alle teorie socialiste, dall'altro per giudicare la loro legittimità [...]. Per la Germania, in particolare, la descrizione delle classiche condizioni del proletariato nel Regno Unito riveste grande importanza, soprattutto in questo momento. Il socialismo e il comunismo tedeschi più degli altri sono partiti da premesse teoriche; noi teorici tedeschi conoscevamo ancora troppo poco il mondo reale per poter essere spinti direttamente da situazioni reali a riformare questa "brutta realtà". Quasi nessuno dei più qualificati fautori di queste riforme è giunto al comunismo senza passare per lo meno attraverso la dissoluzione della speculazione hegeliana compiuta da Feuerbach. Le reali condizioni di vita del proletariato sono così poco conosciute da noi che anche le bene intenzionate "Unioni per l'elevamento delle classi lavoratrici", nelle quali oggi la nostra borghesia bistratta la questione sociale, prendono sempre le mosse dalle più ridicole ed assurde opinioni sulla situazione degli operai. Su tale argomento noi tedeschi abbiamo soprattutto bisogno di conoscere i fatti<sup>[1]</sup>.

A partire - credo - proprio da questo passo della prefazione del 1845, il filosofo francese Louis Althusser darà un'interpretazione davvero particolare del rapporto tra Marx ed Engels in un breve saggio del 1982 intitolato *Sul pensiero marxista*<sup>[2]</sup>, leggendo in modo quasi romanzesco i "fatti" che conducono Engels a elaborare la sua "inchiesta". E' un saggio straordinario, che quasi nessun *vero* "marxista" sopporta, e cui vorrei almeno accennare in questo mio intervento.

### **I fatti e l'opera**

Vediamo innanzitutto, in breve, i "fatti". Il giovane Engels è figlio di cotonieri tedeschi che hanno cotonifici in Renania e un'importante filiale a Manchester, dunque nel cuore della nuova "grande industria", quella coi filatoi idraulici, i telai meccanici, le macchine a vapore. Engels fa i suoi bravi studi di diritto e filosofia a Berlino, dove frequenta gli inquieti hegeliani di sinistra - quelli che sono socialisti perché hanno letto Feuerbach - e conosce Karl Marx. Nel 1842 i suoi genitori ritengono che abbia studiato abbastanza e lo spediscono in Inghilterra, ad occuparsi della filiale di Manchester. Qui avviene l'impatto con il "mondo reale" e con la "vera" classe operaia: iniziano così le *osservazioni dirette*, cui si accompagna un lavoro di documentazione su *fonti autentiche*, che verranno elaborate in forma sistematica tra il 1844 e il 1845.

Quest'opera di Engels rappresenta davvero una delle prime inchieste sulla condizione operaia. Prima degli anni '40 dell'Ottocento - potremmo dire fino al 1834, anno in cui in

Inghilterra vengono emanate la nuova *Poor Law* e la legislazione sulle fabbriche - l'attenzione della letteratura sociale e dei pubblici ispettori è rivolta ai *poveri*. Una traccia della letteratura sul pauperismo, nell'opera di Engels, è data dal fatto che la sua inchiesta inizia *fuori della fabbrica*, caratteristica che andrà progressivamente perduta nelle inchieste operaie posteriori, concentrate sulle condizioni *dentro la fabbrica*. Questa successiva focalizzazione sulla fabbrica - trascurando ad esempio le condizioni abitative degli operai, la struttura delle famiglie e delle coabitazioni, le abitudini di consumo, l'impiego del tempo libero, ecc. - produrrà esiti a volte paradossali: i nostrani operai, ad esempio, scopriranno che il capitale esercita un potere anche fuori della fabbrica soltanto centotrent'anni dopo Engels, e spacceranno questa scoperta come una novità, come un nuovo stadio evolutivo del capitalismo.

La prima parte dell'opera di Engels è dunque un'indagine sulle condizioni igienico-abitative della classe operaia. Un'indagine di grande interesse, perché configura uno studio del fenomeno dell'*urbanizzazione* e della crescita delle città industriali, prima spontanea, poi "guidata" dal nuovo business della costruzione degli alloggi operai. Il capitolo "Le grandi città" è uno dei capitoli descrittivi, basati sulla ricognizione diretta. Engels entra evidentemente non solo nei quartieri operai, ma anche nelle case: conosce infatti personalmente numerosi operai attivi nei movimenti socialisti e cartisti, conosce Mary Burns, operaia di fabbrica irlandese, e frequenta parenti e amici di lei. Sulla testimonianza di queste persone, in particolare, si basano in gran parte i capitoli successivi, che trattano "La concorrenza" - la terribile concorrenza *tra operai* che ha l'effetto di abbassare i salari e peggiorare le condizioni di lavoro; "L'immigrazione irlandese", che aggrava al ribasso la concorrenza tra operai, con le conseguenze descritte nel capitolo "Risultati".

Solo nei capitoli successivi si entra nelle fabbriche, per analizzare le condizioni degli "operai di fabbrica in senso stretto", assumendo la definizione giuridica che all'epoca viene data del fenomeno dalle "leggi sulle fabbriche e le miniere"<sup>[3]</sup>. Le "vere" fabbriche sono le industrie tessili, quelle dove è entrato prepotentemente il macchinismo, producendo fenomeni anomali: *disoccupazione tecnologica*, che ha l'effetto di aumentare la concorrenza tra operai e dunque di mantenere bassi i salari; *lavoro femminile e minorile*, con effetti devastanti sulle donne e sui bambini e sulla struttura familiare; nuove *malattie* (asma, dolori di schiena, affezioni polmonari, disturbi della vista, deformazioni articolari, ecc.) e *mutilazioni* tali per cui questo moderno proletariato è spesso simile "a un esercito che torna da qualche campagna militare"<sup>[4]</sup>.

Segue una ricognizione dei movimenti operai, in cui Engels ci mostra un *cartismo* genuinamente sociale e proletario e un *socialismo* giudicato "assai mite": la fusione di queste due anime sarà, secondo l'autore, decisiva<sup>[5]</sup>. Il giovane studente che ha frequentato Feuerbach e gli hegeliani di sinistra si riaffaccia nel finale del libro che, dopo aver descritto quasi in termini di tesi-antitesi-sintesi l'agognata fusione tra le diverse componenti del movimento operaio, dà per certo - per "risultato inevitabile dello sviluppo storico" - lo sbocco rivoluzionario di tanta sofferenza:

Se queste conclusioni che io traggio qui non dovessero apparire sufficientemente fondate, si troverà certamente occasione in altra sede di dimostrare come esse siano un risultato inevitabile dello sviluppo storico dell'Inghilterra. Ma io rimango del parere che la guerra dei poveri contro i ricchi, che oggi viene già condotta in maniera isolata e indiretta in Inghilterra, verrà attuata anche in forma generale, totale e diretta. E' troppo tardi per una soluzione pacifica. Le classi vanno separandosi in modo sempre più netto, lo spirito di

resistenza compenetra sempre più gli operai, il risentimento cresce, le singole scaramucce da guerriglia confluiscono in più estesi combattimenti e dimostrazioni, e ben presto una piccola spinta basterà a mettere in moto la valanga. Allora certamente risuonerà per tutto il paese il grido di: "Guerra ai palazzi, pace alle capanne!", ma allora sarà troppo tardi perché i ricchi possano ancora mettersi in guardia[6].

## La lettura althusseriana

Veniamo ora alla strana rilettura althusseriana di questi fatti - i fatti che portarono Engels a scrivere *La situazione della classe operaia in Inghilterra* - e di quest'opera. *Sul pensiero marxista* è uno scritto del 1982, lo scritto di un uomo che non ha più niente da perdere: del resto in tutti i testi di Althusser degli anni '80 gli obbiettivi polemicici sono affatto espliciti. In questo caso, l'obbiettivo polemico è "una realtà mostruosa per evidenza e per aberrazione che si chiama da lungo tempo pensiero marxista o 'il pensiero di Marx e Engels'"[7]. Si comincia a capire perché - come ho detto all'inizio - nessun "vero" marxista sopporta questo scritto. Althusser ce l'ha con il marxismo canonizzato, con "l'opera immensa, ridicola e nata morta, dei benedettini del materialismo storico e del materialismo dialettico"[8], una sistematizzazione che ha messo insieme una pretesa scienza universale ed enciclopedica, illusoriamente univoca e priva di contraddizioni, a partire dalle opere dei due autori che *sono contraddittorie*, che contengono diverse ispirazioni non sempre conciliabili. Non sono conciliabili l'ispirazione feuerbachiana dei giovani studenti che si illudono di dedurre la realtà dalla critica delle ideologie "capovolgendo" la dialettica hegeliana (una sorta di operazione ermeneutica: si decifra l'ideologia e si ottiene la realtà) e l'ispirazione che muove invece l'inchiesta basata "su osservazioni dirette e fonti autentiche" di Engels. Non sono conciliabili - e questo è il punto che ad Althusser preme particolarmente - l'idea di uno "sviluppo storico necessario" che conduce virtuosamente al comunismo e l'idea di una storia fatta di violenze e di soprusi che "agisce al livello della necessità dei fatti positivi e non al livello del negativo o dei principi del concetto, che se ne fotte della contraddizione e della Fine della Storia, che se ne fotte della Rivoluzione come della negatività e del grande rovesciamento"[9]. Secondo Althusser queste diverse ispirazioni vanno dipanate e tenute distinte, non tenute insieme in una "unità illusoria", e tra esse si deve scegliere. Ecco, su questo filo conduttore, la storia raccontata da Althusser.

C'era una volta...

Sì, c'erano una volta, negli anni 1840, due giovani studenti tedeschi.

Uno si chiamava Karl Marx, era figlio di un avvocato liberale renano, ebreo convinto, di Treviri, figlio di una lunga serie di rabbini, e di una madre meravigliosa, leggermente possessiva, figlia dell'aristocrazia locale, bella come la notte. Lui Engels, era figlio di industriali del tessile renano, padroni di fabbriche un po' dappertutto in Europa occidentale, tra cui una grande a Manchester. Fecero entrambi i loro studi di diritto, e Marx degli studi di storia e filosofia a Berlino. Là fecero la conoscenza con il Doktorklub e nel circolo di quei "Giovani hegeliani", che bevevano la sera dei grandi boccali di birra cantando e sognando l'ascesa al trono di Federico Guglielmo, l'erede che si sapeva essere liberale [...]. Marx irradiava intelligenza filosofica, Engels l'ammirava molto, benché avesse, anch'egli, un gran talento retorico ed uno spirito chiaro e pratico senza eguali[10].

Engels ricorderà infatti la sua amicizia berlinese con Marx con queste parole: "Marx stava più in alto, vedeva più lontano, aveva una visione più larga e più rapida di tutti noialtri. Marx era un genio, noi tutt'al più dei talenti"[11]. Ma lasciamo che Althusser continui a narrare la sua storia.

I genitori di Engels ritennero che avesse appreso a sufficienza e decisero di affidargli la direzione della fabbrica di Manchester.

Engels preparò il suo bagaglio e partì verso l'avvenire. Fu ricevuto a Manchester dalla direzione della fabbrica che gli fece visitare gli edifici della produzione. Nel corso di quella visita ufficiale Engels notò una giovane donna al lavoro, si informò, era una giovane operaia irlandese emigrata [...] di nome Mary. Engels tacque, si congedò dal ricevimento, tornò a casa e ritornò alla fabbrica, nella notte, per raggiungere quella Mary che gli parve ancora più bella e che accettò, quando egli glielo domandò, di rifargli vedere la fabbrica. Percorsero, questa volta soli, la via del mattino, e Mary parlava [...]. Diceva: ci sono qui degli uomini e delle donne che sono stati gettati per strada, a cui hanno bruciato le case, divelto le recinzioni delle terre e che sono partiti a piedi, con la pancia vuota, sulle grandi strade che conducono alle città, per trovarvi una possibilità di ingaggio, di che lavorare, non importa a che prezzo, per non morire di fame. Sono venuti sino a qui, hanno trovato la porta della fabbrica aperta, e li hanno accolti come mendicanti per un tozzo di pane [...]. Istruito da questa esperienza, Engels si mise al lavoro, studiò nei libri e sul campo e ne fece un libro nel 1845: *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, che si chiudeva con la sconfitta del cartismo e in cui la storia universale andava in tutt'altro modo che nello schema del *Manifesto*. Tutto dipendeva lì dalle *condizioni di vita (Lebensbedingungen) e di lavoro (Arbeitsbedingungen)* imposte agli sfruttati, tutto risaliva alla grande espropriazione dell'accumulazione originaria che aveva gettato questi uomini [...] sulle strade e tra le braccia dei possessori locali di mezzi di produzione. *Non è questione di concetto, di contraddizione, di negazione della negazione, di primato delle classi sulla lotta* [...]. Una *situazione di fatto*, risultato di un processo storico impreveduto ma necessario che aveva prodotto questa situazione di fatto: sfruttati nelle mani di sfruttatori<sup>[12]</sup>.

Engels racconta dunque una *situazione di fatto*, un processo storico spiegabile ma non prevedibile che aveva prodotto la terribile *condizione della classe operaia in Inghilterra*. Cosa succede poi? Succede di tutto, succede... un '48. Succede, soprattutto un post '48, un periodo di restaurazione e di caduta delle speranze rivoluzionarie durante il quale - per farla breve - Marx ritiene che l'ora di "cambiare il mondo" non sia ancora giunta e che si debba fare uno sforzo ulteriore per interpretarlo. Marx si impegna nell'opera gigantesca del *Capitale* ed Engels mette il suo "talento" al servizio del "genio". Tra i due ci sono anni di collaborazione autentica, nella

*forma più classica della divisione del lavoro* tra il teorico che sa e che pensa, ma che ha bisogno di apprendere dal pratico ciò che si ritiene egli sappia meglio dell'altro. *Neseguì una collaborazione senza eguali né precedenti*, di cui la corrispondenza ci fornisce il documento impressionante e commovente, senza eguali e autentica, poiché lì è contenuta la verità di una divisione teorica e pratica *autentica* del lavoro, che si mostra a nudo nell'elaborazione di un'opera *veramente comune*. Questo fu il grande momento passeggero dell'unità del pensiero di Marx e di Engels, che allora esistette<sup>[13]</sup>.

Con un esito strano. Nel libro primo del *Capitale* alcuni elementi della *Condizione della classe operaia in Inghilterra* non solo vengono ripresi, ma giocano un ruolo importante. In primo luogo, la questione della *espropriazione delle popolazioni rurali*, nel capitolo "La cosiddetta accumulazione originaria"<sup>[14]</sup>. La storia degli Irlandesi, ma non solo: Marx aggiunge moltissimo materiale documentario - particolarmente interessanti le pagine dedicate alla Scozia e alla demolizione dell'antico istituto della proprietà del clan<sup>[15]</sup> - oltre a un'illuminante analisi delle legislazioni sul vagabondaggio<sup>[16]</sup>, facendo un'operazione da *vero* "storico". Althusser, nello scritto citato, parla soprattutto di questo capitolo, che gli interessa particolarmente per rintracciare nell'opera di Marx gli elementi di una ricostruzione della genesi del capitalismo che sfugga all'impianto teleologico dell'"inevitabile sviluppo storico". Ma i prestiti engelsiani - i frutti di quella straordinaria collaborazione - sono anche altrove.

La questione del *macchinismo industriale* e dei suoi effetti devastanti sugli uomini e sulle famiglie è presente - anche in questo caso con uno stile realistico e un'abbondante

documentazione - nel capitolo "Macchine e grande industria"<sup>[17]</sup> della quarta sezione dedicata ai "Metodi del plusvalore relativo". Si tratta di un'analisi di grande potenza - a lungo trascurata dagli interpreti proprio perché, per lo stile diverso rispetto all'esposizione adottata negli altri capitoli, considerata una sorta di prolissa denuncia sociale - che penetra in modo formidabile la logica della tecnica industriale, illuminandone la specificità capitalistica.

Infine, la questione della *concorrenza tra operai* e del cosiddetto "esercito industriale di riserva" gioca un ruolo importantissimo nel capitolo sulla "Trasformazione del plusvalore in capitale", dove serve a confutare la teoria malthusiana della popolazione<sup>[18]</sup> e a riformulare la "legge bronzea dei salari" in un modo che risulta ancora attuale. Consiglierei la rilettura di questo capitolo a tutti i teorici della "fine del lavoro": è un capitolo tragico, che mostra come la disoccupazione tecnologica non sia affatto una liberazione *del o dal* lavoro ma uno strumento per rilanciare i profitti abbassando i salari e peggiorando le condizioni di lavoro, che mostra una classe operaia ricattata e divisa, molto diversa con quella unita e presto trionfante che troviamo in chiusura dell'ultimo capitolo del *Capitale* - un finale gonfio di "filosofia della storia", a dispetto delle premesse.

E Engels? L'esito strano - per certi versi paradossale - riguarda proprio lui. Dopo la morte di Marx, è proprio Engels ad iniziare l'opera deleteria di canonizzazione e di "illusoria unificazione" del "pensiero di Marx e di Engels":

fu Engels [...], il "Generale" che governava intervenendo ovunque nel movimento operaio, che si mise a gestire l'unità illusoria di quell'"opera". Scriveva con chiarezza, tutti lo comprendevano, tutti ammiravano quella scienza enciclopedica che parlava di tutto e di tutta la storia<sup>[19]</sup>.

Proprio ad Engels, secondo Althusser, proprio a quell'Engels che si era preoccupato di mostrare la vera classe operaia agli intellettuali tedeschi tanto ben intenzionati quanto un po' fuori del mondo, spetta la responsabilità di aver fondato l'ortodossia marxista.

---

[1] Friedrich Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, Editori Riuniti, Roma 1972, pp. 24-25.

[2] Louis Althusser, *Sul pensiero marxista*, in *Sul materialismo aleatorio*, Unicopli, Milano 2000, pp. 25-53.

[3] Cfr. F. Engels, *La situazione...*, cit., p. 169.

[4] Ivi, p. 180.

[5] Cfr. ivi, p. 267.

[6] Ivi, p. 323.

[7] Louis Althusser, op. cit., p. 27.

[8] Ivi, p. 49.

[9] Ivi, p. 36.

[10] Ivi, pp. 32-33.

[11] F. Engels, *Ludwig Feuerbach e la filosofia classica tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1985, p. 56.

[12] L. Althusser, op. cit., pp. 33-35.

[13] Ivi, p. 45.

[14] Karl Marx, *Il Capitale*, Einaudi, Torino 1975, vol. 1, p. 879 e ss.

[15] Cfr. ivi, p. 897 e ss.

[16] Ivi, pp. 903-912.

[17] Ivi, p. 453 e ss.

[18] Cfr. in particolare ivi, pp. 761-763.

[19] L. Althusser, op. cit., p. 48